

STORIA ECONOMICA

ANNO XXI (2018) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXI (2018) - n. 1

TRA ECONOMIA E POLITICA:
GLI SCAMBI TRA IL NORD E IL SUD DEL MEDITERRANEO
IN UNA PROSPETTIVA STORICA
a cura di Alida Clemente e Giuseppe Moricola

<i>Premessa</i> di Alida Clemente e Giuseppe Moricola	p.	7
ALIDA CLEMENTE, <i>Da Tripoli a Messina. Spazi contesi nel Mediterraneo settecentesco, tra complementarità macroeconomiche e gelosia del commercio</i>	»	11
GIUSEPPE MORICOLA, <i>Tra politica e affari: la comunità italiana in Egitto tra '800 e '900</i>	»	35
GIAMPAOLO CONTE, <i>Riforme e debito pubblico nel Mediterraneo Orientale: un'analisi sui rapporti tra Europa e Impero ottomano nel XIX secolo</i>	»	57
ALESSANDRO ALBANESE GINAMMI, <i>Alle origini del processo di integrazione della Turchia nella Comunità Economica Europea: l'Accordo di Ankara (1957-1963)</i>	»	79
PAOLO WULZER, <i>La politica mediterranea della CEE/UE: questioni storiografiche e problemi interpretativi</i>	»	115

ARTICOLI E RICERCHE

LUCIANO MAFFI, <i>Il settore primario in provincia di Pavia negli anni Cinquanta</i>	»	157
FRANCESCO DANDOLO, <i>Aldo Moro e la questione meridionale</i>	»	205

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- DAVIDE BALESTRA, *Gli Imperiali di Francavilla. Ascesa di una famiglia genovese in età moderna*, Edipuglia, Bari 2017 (F. Scribante) » 231
- La crescita economica dell'occidente medievale. Un problema storico non ancora esaurito*, Atti del XXV convegno del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 14-17 maggio 2017, Viella, Roma 2017 (M.P. Zanoboni) » 233
- Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature, II registro (anni 1300-1314)*, a cura di Manila Soffici, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016 (M.P. Zanoboni) » 235
- PAOLO PECORARI, *Carteggio Giuseppe Toniolo - Luigi Luzzatti 1869-1918*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2017 (G. Zalin) » 237
- FRANCESCO DANDOLO, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni SVIMEZ» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, il Mulino, Bologna 2017 (F. Scribante) » 244

TRA POLITICA E AFFARI:
LA COMUNITÀ ITALIANA IN EGITTO TRA '800 E '900

Il saggio analizza l'evoluzione della comunità italiana in Egitto tra '800 e '900. La ricerca si concentra sugli assetti economici della comunità nel contesto delle relazioni con la madrepatria. Attraverso lo studio degli affari degli italiani in Egitto, si evidenzia il progressivo condizionamento della politica nell'economia, a partire dall'affermazione del dominio inglese nel 1882. Da quella data le relazioni della comunità con il governo italiano, che fino ad allora erano state deboli, divennero prevalenti ed esprimono un desiderio di protezione. All'inizio del '900, il carattere cosmopolita della comunità cede il passo ad una ideologia nazionalista che con il fascismo trova piena legittimazione.

Emigrazione italiana, Egitto, XIX-XX secolo, relazioni commerciali, colonialismo

The essay analyzes the evolution of the Italian community in Egypt between the 19th and 20th centuries. The research focuses on the economic structure of the community in the context of relations with the mother country. Through the study of the business of Italians in Egypt, we note the progressive conditioning of politics in the economy, following the establishment in 1882 of the dominion of England over Egypt. From that date the community's relations with the Italian government, which until then had been quite weak, became prevalent and expressed a desire for protection. At the beginning of the 20th century, the cosmopolitan character of the community gave way to a nationalist ideology that finds its fulfillment in fascism.

Italian emigration, Egypt, 19th-20th century, trade relations, colonialism

Introduzione

La storia dell'emigrazione italiana si è identificata quasi esclusivamente con i flussi in direzione delle Americhe e dell'Europa. Di fronte ai grandi numeri della mobilità otto-novecentesca e alle caratteristiche prevalenti dei suoi protagonisti, è apparso superfluo volgere lo sguardo

verso destinazioni diverse, per le quali l'entità del fenomeno migratorio ma anche i suoi connotati sociali ed economici, i tempi e le modalità si discostavano significativamente da quelli del grande esodo. Risultano, in particolare, poco studiati gli insediamenti di emigranti creatisi a latitudini opposte a quelle d'oltreoceano, per le quali, oltre alla collocazione eccentrica nelle nuove geografie degli scambi disegnate dai processi di industrializzazione ottocenteschi, ha agito come elemento dissuasivo per la ricerca anche il più complesso rapporto che essi hanno conservato con il paese d'origine¹.

Proprio riferendosi alla presenza di nuclei di nostri connazionali nei territori che si affacciano sul Mediterraneo meridionale, già nel 1911 il console Cesare Poma rilevava come «l'elemento prettamente italiano» fosse «additizio ad un altro più antico e in ogni caso diverso dalle colonie italiane all'estero», perché quest'ultime erano «emanazione diretta del nostro paese per effetto di emigrazioni agricole ed operaie di date più o meno recenti, e costituenti quindi delle minuscole Italie con tutte le caratteristiche, con le virtù e i difetti, con le abitudini e con le passioni della madrepatria»². Il diplomatico sottolineava in questo modo il più debole vincolo etnico di quelle colonie insediatesi nell'area medio-orientale del Mediterraneo già a partire dal XII e XIII secolo, dando forma e sostanza ad aggregati che si muovevano in una ottica più mercantile che nazionale, identificandosi con il commercio, il lavoro e la negoziazione politica, piuttosto che con la cultura della civiltà di provenienza³. Caratteristiche, queste, che hanno finito per interessare più gli storici delle relazioni politiche in area mediterranea e gli specialisti del mondo arabo⁴, sollecitati in particolare allo studio delle comunità di stanza in Egitto anche dalla ne-

¹ Per quanto riguarda l'emigrazione in Africa, cfr. F. FAURI, *Italians in Africa (1870s-1914), or How to Escape Poverty and Become a Landowner*, «The International History Review», 37 (2015), pp. 324-341; EAD., *A provincial level of analysis of Italian emigration to Africa in mass migration years. Who left and why*, in *Migration in the Mediterranean*, a cura di E. Ambrosetti, D. Strangio e C. Wihlto de Wenden, London 2016, pp. 15-31.

² C. POMA, *Italiani in Levante*, «Rivista coloniale», 4 (1911), p. 334.

³ Cfr. O. TAMBURINI, *Rotte del commercio, vie di emigrazione nel Mediterraneo. Le comunità del Regno di Napoli a Marsiglia, Alessandria d'Egitto e Odessa attraverso le relazioni consolari (1815-1860)*, Tesi di dottorato in Storia dell'Europa in età moderna e contemporanea, Università "L'Orientale" di Napoli, a.a. 2003-2004.

⁴ Cfr. V. BRIANI, *Italiani in Egitto*, Roma 1982; *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, a cura di R.H. Rainero e L. Serra, Milano 1991, e, soprattutto, M. PETRICIOLI, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Milano 2007.

cessità di smontare il mito dell'italianità in Africa su cui aveva puntato il fascismo per legittimare le mire espansionistiche e coloniali⁵.

Originati dai fasti e dal primato delle repubbliche marinare in uno spazio mediterraneo vivace teatro di scambi, merci, idee, conoscenze nel quale, per dirla con Braudel, si accatastano civiltà l'una su l'altra⁶, questi flussi mantengono nel tempo una autonomia rispetto allo stesso processo di unificazione del paese, recalcitranti ad indossare la stretta camicia di forza di un'economia nazionale che, benché si imponga come realtà effettiva anche a livello internazionale, è percepita come «un ambito troppo rigidamente delimitato da convenzioni politiche ed istituzionali»⁷. Il carattere di spazio aperto che il Mediterraneo ha conservato per molto tempo favorisce, così, un approccio allo studio delle relazioni tra i diversi spazi che vi si affacciano basato sulla ricostruzione di esperienze economiche e politiche generate da processi di mobilità che danno luogo a spazi densi di dinamiche sociali e ad agglomerazioni economiche attive. In tale quadro, gli italiani che si spingono sulle sponde meridionali del *mare nostrum* si pongono come il crocevia della triangolazione geopolitica ed economica tra i paesi di provenienza e quelli di destinazione, una funzione che si conferma anche nel corso dell'800, allorché la conquista napoleonica fa irrompere anche nell'Africa settentrionale nuovi sistemi di relazioni e dissemina, pur tra evidenti contraddizioni e debolezze, lo spirito di emancipazione nazionalista foriero di più forti vincoli economici e finanziari con l'Europa.

Di questi processi, l'Egitto costituisce il palcoscenico più significativo e anche l'attrattore principale di quanti decidono di affidare i propri destini alla rotta verso il sud del mediterraneo. Nel *melting pot* di popoli e culture che continuano, anche nel corso dell'800, ad ingrossare le file degli stranieri nell'antico paese dei faraoni, gli italiani emergono per consistenza, spessore economico e prestigio sociale: un campione di tutto rispetto, dunque, per verificare come il mutamento dei rapporti tra il nord e il sud del Mediterraneo tra '800 e '900, in una congiuntura caratterizzata da profondi rivolgimenti politici a livello

⁵ Si vedano i lavori di Angelo Sammarco il quale era stato incaricato da re Fuàd di riordinare gli archivi egiziani. A. SAMMARCO, *Gli italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno*, Alessandria d'Egitto 1937; ID., *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Roma 1942.

⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 217.

⁷ P. BEVILACQUA, *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale (secoli XVIII-XX)*, «Meridiana», 1 (1987), p. 19.

europeo ed internazionale, abbia condizionato le strategie della comunità emigrata in Egitto e il suo rapporto con lo stato italiano.

I caratteri della comunità: dall'egemonia all'incertezza

Nel novembre del 1892, il console generale italiano al Cairo Lirurgo Macciò così fotografa il movimento dei nostri emigranti in Egitto:

Non vi sono vere e proprie correnti di emigrazione fra l'Italia e l'Egitto. Alcuni di coloro che qua si dirigono vengono a raggiungervi parenti che già vi sono stabiliti, per coadiuvarli nel loro commercio o nell'esercizio della loro professione, oppure sono artigiani o domestici, ai quali la notizia di qualche lavoro che debba intraprendersi, o dell'apertura di nuove locande per accogliervi i forestieri divenuti sempre più numerosi nell'inverno, fa tentare la sorte, nella speranza di trovarvi una temporanea occupazione. Insomma l'italiano non avendo in tesi generale nessun contratto che assicuri una posizione od un impiego, deve correre l'alea di non trovarla, e questo fa sì che oramai le attrattive di recarvisi per cercarla siano molto diminuite⁸.

Alla fine dell'800, dunque, il paese africano non è più una meta appetibile, dopo esserlo stata per un lunghissimo tempo, fino a tutti gli anni '70 di quel secolo. Varie e diverse circostanze avevano sostenuto un consistente e qualificato flusso di immigrazione italiana nel Paese. Al tradizionale insediamento mercantile risalente al periodo delle crociate e proseguito anche dopo l'ascesa della potenza ottomana, nel corso dell'800 fa seguito, dopo i fallimenti dei moti risorgimentali, l'arrivo di molti patrioti e, sulla spinta dei programmi di modernizzazione avviati da Muhammad Ali e proseguiti con particolare intensità nei decenni centrali dell'800 con il Khedive Ismail, di esponenti della borghesia economica ed intellettuale attratti dalle opportunità offerte nel campo dei lavori pubblici e della pubblica amministrazione egiziana⁹. La politica d'invito e di accoglienza attuata dalle autorità

⁸ *Emigrazione e colonie: rapporti di rr. Agenti diplomatici e consolari*, a cura del Commissariato generale dell'Emigrazione e del Ministero degli Affari esteri, Roma 1893, p. 561.

⁹ Per un quadro complessivo si veda F. SURDICH, *Nel Levante*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, 1, Roma 2002, pp. 187-192, mentre sui singoli aspetti che avevano favorito nel corso del XIX secolo l'emigrazione italiana in Egitto cfr. E. MICHEL, *Esuli italiani in Egitto (1815-61)*, Pisa 1958; R.H. RAINERO, *La colonia italiana in Egitto: presenza e vitalità*, in

egiziane per uscire dalla situazione di arretratezza e di stasi socio-economica, d'altra parte, si concretizza nella concessione agli stranieri di particolari prerogative istituzionali in continuità con gli antichi privilegi capitolari lasciando, nonostante i malumori dei nazionalisti locali, che essi fossero interpretati e applicati in maniera molto larga da parte delle autorità consolari in favore dei propri connazionali¹⁰.

In virtù degli indubbi benefici giuridici e della positiva congiuntura politica del paese ospite, la colonia italiana acquista consistenza, fino a diventare la seconda comunità di stranieri dopo quella greca. Tra il 1820 ed il 1927 essa si decuplica, passando da 6 mila a oltre 52 mila unità, con un crescita ininterrotta e particolarmente consistente soprattutto ad Alessandria d'Egitto, dove si concentra la metà del totale¹¹. L'incremento ottocentesco è determinato in buona misura dall'afflusso di maestranze operaie richiamate dalla costruzione del Canale di Suez e più in generale dalla diffusa attività di infrastrutturazione del paese. Ciò nonostante, il profilo dell'insediamento italiano in Egitto rimane molto qualificato, connotato in modo significativo, come rileva nel 1905 il ministro plenipotenziario al Cairo, Salvago Raggi, da quella «quarta parte di commercianti, impresari di costruzione, avvocati, ingegneri ecc.; essi guadagnano assai e fra i primi specialmente se ne potrebbero indicare alcuni che hanno fatto una cospicua fortuna»¹².

L'Italia e l'Egitto, pp. 125-130. Sulla politica di modernizzazione in Egitto, cfr. R. HUNTER, *Egypt under the Khedives, 1805-1879. From Household Government to Modern Bureaucracy, 1805-1879*, Il Cairo 1999.

¹⁰ Le antiche capitolazioni riconoscevano agli stranieri nei paesi non cristiani tutta una serie di importanti diritti esclusivi, quali l'inviolabilità del domicilio, il titolo di non essere giudicati in materia civile, commerciale e penale dai giudici ottomani, un regime di favore in termini di fiscalità. Tali istituti, per quanto avversati dalla popolazione locale, sopravvissero fino al 1936, pur con aggiustamenti progressivi che dopo il 1876 portarono alla costituzione di Tribunali misti, con l'affiancamento dei giudici egiziani. Cfr. B. AGLIETTI, *L'Egitto dagli avvenimenti del 1882 ai nostri giorni*, 1, Roma 1965, pp. 94-109.

¹¹ Cfr. A. JACOVELLA, *La presenza italiana in Egitto: problemi storici e demografici*, «Altretalia», 12 (1994), pp. 60-71, che usa in particolare dati dei censimenti degli stranieri, disponibili a partire dal 1882. Per il periodo precedente si è fatto riferimento ai dati riportati nella documentazione conservata presso l'ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Ambasciata in Egitto* (d'ora in poi ASMAE-AE), in particolare, b. 18, fs. 5, *Memoria sulla colonia italiana di Egitto, 20 maggio 1868*, e, con riferimento ad Alessandria d'Egitto, *Criminalità della colonia italiana d'Alessandria d'Egitto*, «Bollettino Consolare», 22 (1885), pp. 182-184.

¹² G. SALVAGO RAGGI, *La colonia italiana in Egitto, relazione al ministro 4.6.1905*, in *L'Italia e l'Egitto*, p. 131.

Le osservazioni del diplomatico trovano un riscontro meno impressionistico nel censimento del 1927, dal quale si evince anche il grado di integrazione della nostra colonia nella società locale. Dei 52 mila italiani censiti, la metà è nata in Egitto. Il 55% è formato dalla popolazione attiva e la classificazione funzionale delinea in modo ancora più netto la solidità dell'aggregato. Il gruppo più numeroso (35%) è raccolto sotto la voce "assicurazioni, finanza, commercio", mentre il 17% è dedicato alle professioni liberali e al pubblico impiego. Di poco inferiore al primo è il segmento impegnato a vario titolo nell'industria meccanica, ad ulteriore dimostrazione della supremazia in campo economico¹³.

La rilevanza della comunità italiana nel contesto egiziano trova conferma nella presenza pervasiva nel campo dell'istruzione, dei mass-media, della letteratura, dell'assistenza e delle più rilevanti espressioni artistiche. Senza soffermarsi su tali attività, fatte oggetto di un'ampia letteratura storico-culturale¹⁴, va tuttavia rilevato come esse non descrivano un modello di comunità chiusa, tipico delle *little italies* americane o delle colonie mercantili inglesi ottocentesche di stanza nei principali porti del Mezzogiorno¹⁵. Al contrario, l'attivismo sociale degli italiani in Egitto riflette il loro grado di integrazione nella società locale come conseguenza di una posizione di rilevanza suffragata dalla diffusione della nostra lingua come idioma ufficiale, in ragione del ruolo di primo piano svolto dagli italiani nel *nation building* egiziano.

Allo stesso modo, arricchiscono il profilo compatto e dinamico della comunità altri elementi che, come ha ben ricostruito Marta Petricioli, trovano in essa ampia rappresentanza¹⁶. Da un lato, infatti, si rileva la larga presenza della massoneria (negli anni '20 si contano undici logge soltanto ad Alessandria d'Egitto), il cui radicamento favorisce la diffusione dei valori culturali tipici di tale associazione, come

¹³ Cfr. D. AMICUCCI, *La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947*, in *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, a cura di P. Branca, Milano 2000, pp. 81-82.

¹⁴ Per una rassegna ragionata degli studi in questi settori rinvio a M.G. STASOLLA, *Italiani in Egitto: osservazioni e riflessioni sulla base di materiali nuovi o poco noti*, in *New Asian American Writers and News from UK, Italy and Asia: Literature and the Visual Arts*, a cura di L. Unali, Roma 2006, pp. 64-74; WAFAA EL BEIH, *James Sanua e la presenza degli italiani nell'Egitto dell'Ottocento*, «La rivista di Arablit», 7-8 (2014), pp. 135-138.

¹⁵ Cfr. B. DAWES, *I mercanti inglesi a Napoli dal 1815 al 1860*, «Società e storia», 50 (1990), pp. 847-877; EAD., *La comunità inglese a Napoli nell'Ottocento e le sue istituzioni*, Napoli 1989.

¹⁶ PETRICIOLI, *Oltre il mito*, pp. 4-6 e 21-23.

l'idea della fratellanza universale, l'umanitarismo cosmopolita, il mito del progresso, l'elaborazione di una religione civile intrisa di laicismo. D'altro canto, non va trascurato il peso numerico ma anche economico degli italiani di religione ebraica, i quali all'inizio del '900 giungono a rappresentare il 10% della comunità e, con i loro rapporti con le altre ricche comunità sefardite del Mediterraneo, ne ampliano le relazioni commerciali ben oltre gli stretti spazi di collegamento con la madrepatria.

La combinazione di così tante componenti fa in modo che la forza economica espressa dal gruppo si trasformi in egemonia culturale, fino a chiamare in causa la natura stessa dei rapporti con la madrepatria. Il già ricordato Salvago Raggi, ritenendo sottostimato il numero degli Italiani in Egitto, lo attribuisce al fatto che «l'italiano gode di tanta sicurezza e libertà che passano molti anni prima che uno senta il bisogno di ricorrere alle proprie autorità»¹⁷. E la testimonianza di una loro posizione preminente nella società locale, ampiamente suffragata dai comportamenti nel campo degli affari. Almeno fino alla instaurazione del dominio britannico nel 1882, gli operatori economici e commerciali di origine italiana regolano i propri rapporti contrattuali direttamente con i governanti locali sulla base di una riconosciuta, stabile ed influente posizione nella società locale. Il loro modo di agire riflette una concezione imprenditoriale autonoma che travalica le stesse trafile imposte dall'appartenenza ad uno stato e va ben oltre la capacità di intervento della propria madrepatria all'estero. Anche le informative dei rappresentanti consolari, all'indomani del passaggio dell'Egitto sotto il dominio britannico, riferiscono di connazionali, in molti casi, «indifferenti» ai rapporti con la madrepatria, o insofferenti alla ristrettezza dei circuiti economici interni alla colonia di appartenenza, capaci invece di adeguarsi alla competizione con altre più forti comunità di affari straniere con il ricorso ad una attività di marketing rivolta ad un pubblico non etnico o alla consuetudine di regolare i loro rapporti finanziari secondo le più avanzate pratiche di pagamento bancarie¹⁸. Le stesse osservazioni istituzionali rafforzano l'idea di una comunità che preferisce identificarsi con l'élite mercantile cosmopolita di metà Ottocento, sganciata dagli stati d'origine, ideologicamente conquistata dal «sogno di Cobden di un mondo di pace»¹⁹.

¹⁷ SALVAGO RAGGI, *La colonia italiana in Egitto*.

¹⁸ Cfr. ASMAE-AE, b. 25 (1886-87); b. 57 (1894-96); b. 106 (1904-1906).

¹⁹ Cfr. CH. A. JONES, *International Business in the Nineteenth Century*, Brighton 1987, p. 27, che in qualche modo richiama il vecchio sogno di Montesquieu del

Ma l'atteggiamento fiducioso con cui la comunità italiana guarda a se stessa è destinato ad essere fiaccato dall'aggravarsi delle condizioni politiche interne al paese africano. La rivolta urabista di stampo nazionalista, nei primi anni '80 dell'800, fa esplodere le contraddizioni dello stato egiziano, oberato da un eccessivo indebitamento, e offre il pretesto per l'instaurazione di una sorta di «protettorato velato» da parte degli inglesi che verrà esercitato per più di un quarto di secolo (1883-1907) da un console generale dalla volontà di ferro, Lord Cromer²⁰. Il clima di incertezza politica si accompagna, durante il dominio inglese, a mutamenti altrettanto importanti sul piano economico, con effetti non trascurabili sul ruolo fino a quel momento ricoperto dalla comunità italiana. L'imposizione da parte inglese di un modello di scambi basati su un liberismo forzato, favorisce l'ampliamento della monocoltura cotoniera a tutto vantaggio dei rapporti di scambio di tipo coloniale. Alla fine degli anni '80, la potenza d'oltre Manica assorbe l'80% delle esportazioni del paese africano e copre il 40% delle sue importazioni, riducendo, anche con il ricorso ad un mirato ostruzionismo doganale, l'interscambio con gli altri paesi stranieri, compresa l'Italia²¹.

Nel clima di incertezza, appesantito dalle più complessive perturbazioni del mercato internazionale di fine '800, si determinano importanti cambiamenti negli atteggiamenti della comunità nei confronti dello stato italiano. Prova ne è la costituzione, nel 1884, della Camera di Commercio ad Alessandria d'Egitto, che anticipa un processo che

“doux commerce”. Su quest'ultimo vedi A. HIRSCHMANN, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici a favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Milano 2011, pp. 88-93.

²⁰ Su queste vicende e sulle loro conseguenze politiche cfr. M. CAMPANINI, *Storia dell'Egitto. Dalla conquista araba ad oggi*, Bologna 2017, pp. 179-193. Giuridicamente lo statuto dell'occupazione britannica dell'Egitto non verrà mai chiarito: il governo egiziano viene mantenuto sotto una stretta tutela del regime dei «consiglieri obbligatori», che impone la presenza di un consigliere britannico a fianco di ogni ministro. Fino a che, nel 1914, l'entrata in guerra della Turchia a fianco delle potenze centrali fornisce alla Gran Bretagna l'occasione per stabilire un controllo più stretto sul Paese. Nel dicembre 1914 essa proclama il suo protettorato sull'Egitto, strappandolo unilateralmente all'Impero ottomano, di cui formalmente il paese aveva continuato a far parte.

²¹ Cfr. *Cenni illustrativi sulle statistiche del movimento del commercio dell'Egitto e della navigazione di Alessandria per l'anno 1885 del cav. Giovanni Venanzi, r. console in Alessandria d'Egitto*, «Bollettino consolare», 22 (1886), p. 603; *Statistica commerciale del 1888 e informazioni relative al commercio egiziano. Rapporto del cav. avv. Giovanni Venanzi*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 24 (1889), p. 333.

più tardi riguarderà le principali destinazioni della nostra emigrazione²². Al di là delle travagliate vicende che fin dal suo esordio caratterizzeranno la vita dell'istituzione²³, va sottolineato come la scelta della *business community* italiana in terra d'Egitto di riconoscersi in un organismo sotto la diretta tutela dello stato di origine, segni una svolta nel modo stesso di rappresentarsi della comunità. Si può dire, a fronte della intensità delle relazioni che ora si stabiliscono tra gli italiani in Egitto e il governo della madrepatria, che al cosmopolitismo mercantile e alla vocazione individualistica agli affari subentri un atteggiamento più nazionalista, come forma di difesa contro l'imperialismo britannico. Si fa strada una richiesta di protezione al governo italiano che, due anni prima del formale inizio del dominio britannico, era già echeggiata nelle aule del Parlamento italiano, attraverso la petizione dell'onorevole Francesco Saverio Vollaro, già esule in Egitto.

Durante il regno di Mohamed Aly – sostiene il deputato per conto dell'Associazione Italiana in quel paese – le potenze europee non si erano interessate dell'Egitto, e siccome le colonie erano lasciate in balia di se stesse e della loro iniziativa individuale, così gli italiani, forti in numero ed apprezzati, poterono con successo sostenere la concorrenza con le altre colonie. Con l'ingresso delle altre potenze europee, soprattutto dopo l'apertura del canale di Suez, francesi ed inglesi volsero a sostenere le loro colonie. La loro influenza sul governo locale aumentò, mentre diminuì quella degli italiani. In virtù di ciò scema la vitalità e la produttività della colonia italiana in Egitto, per cui occorre non lasciare da parte del governo all'abbandono quella colonia²⁴.

Ma più della petizione del politico fa testo, fra le tante, l'istanza di «valida ed efficace protezione» avanzata nel 1905, attraverso una fitta corrispondenza con il Ministero degli Affari Esteri, da parte della Ditta *Giuseppe Stagni & Figli*, la più importante importatrice euro-

²² Per quanto se ne incominci a parlare per prima, la Camera di Commercio di Alessandria d'Egitto seguirà di poco la istituzione di quella di Montevideo. Cfr. E. FRANZINA, *Le comunità imprenditoriali italiane e le Camere di Commercio all'estero (1870-1945)*, in *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle camere di commercio italiane all'estero*, a cura di G. Sapelli, Soveria Mannelli (CZ) 2000, p. 62.

²³ Malgrado le ottimistiche premesse e un avvio discreto, l'esperienza della Camera di Alessandria d'Egitto non riuscì mai a decollare del tutto, anche per il mancato riconoscimento da parte dell'amministrazione egiziana. Si veda ASMAE-AE, b. 18, *Relazione sulla gestione morale-amministrativa per l'esercizio 1884-85*; e b. 32, *Copia della circolare n. 4/709*, 1889.

²⁴ ATTI DEL PARLAMENTO ITALIANO, *Camera Dei Deputati (XIII Legislatura)*, *Discussioni*, III, Roma 1880, p. 777, tornata del 13 marzo 1880, *Interrogazione dell'on. Vollaro*.

pea di legnami, il cui capostipite era stato anche il primo presidente della Camera di Commercio italiana ad Alessandria d'Egitto. Il richiedente invoca l'intervento politico per evitare che l'impresa sia discriminata negli attracchi delle navi che trasportano la sua merce e, poi, per sventare la manovra di esproprio dei terreni di proprietà nell'area del porto da parte della compagnia inglese unica concessionaria dei magazzini generali per le merci in transito dalla dogana alessandrina²⁵. Non è dato conoscere gli esiti di quella richiesta, ma essa si iscrive ormai in una pratica sempre più diffusa di interlocuzione con lo stato italiano, dalla quale emerge chiaramente la perdita di posizioni della comunità italiana nella società e nell'economia locale.

Il ripiegamento nella logica tutta burocratica della rivendicazione dell'intervento pubblico a sostegno dell'iniziativa privata fa venire meno i tratti distintivi, non ignorati dalla stessa pubblicistica del tempo, di quei pionieri dell'emigrazione che scegliendo come meta i paesi del Mediterraneo meridionale avevano dato vita a «colonie costituite all'estero per loro naturale impulso, senza alcun dominio politico per parte della madrepatria»²⁶. Ora, invece, l'insistenza con cui si cerca riparo all'ombra dell'azione dello stato italiano fuori dai propri confini, rende i destini della comunità egiziana simili a quelli dei più dolenti e indolenti aggregati del grande esodo migratorio transoceanico: una omologazione al ribasso che tende a riportare al denominatore comune i problemi della interazione tra economia nazionale ed emigrazione e le contraddizioni dovute alla difficoltà di coniugare «il momento autoritativo, progettuale dello stato, e il momento della libertà, dell'autonomia e del mercato»²⁷. Rimbalzano, così, soprattutto dopo le delusioni per il mancato riposizionamento dell'Italia nelle nuove rotte disegnate dal Canale di Suez, nei simposi e tra gli studiosi che guardano agli italiani nel Levante le stesse proposte, insoddisfazioni e critiche che accompagnano i tentativi del governo italiano di offrire alle più numerose *little italies* oltreoceano un accettabile compromesso tra gli interessi della madrepatria e quelli di chi vive fuori di essa²⁸. Si

²⁵ ASMAE-AE, b. 85, *Carteggio Ditta Giuseppe Stagni & Figli*, 1905.

²⁶ *Atti del terzo Congresso delle Camere di Commercio del Regno d'Italia, inaugurato in Napoli il 30 giugno 1871 pubblicati dalla Camera di Commercio di Napoli per cura del Prof. Alessandro Betocchi*, Napoli 1871, p. 218.

²⁷ R. ROMANELLI, *Il comando impossibile (1861-1900). Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna 1988, p. 8.

²⁸ Per una rassegna dei temi legati al rapporto tra *business community* all'estero e lo stato liberale sul piano delle istituzioni per il commercio estero nell'Italia post-unitaria cfr. S. COLAFRANCESCHI, *A guisa di un immenso molto*, Roma 2008, pp.

tratta di questioni che, nonostante la loro difficile soluzione, anche per la comunità italiana in Egitto implicano la necessità di costruire un diverso modello economico non più dissociabile dagli obiettivi del proprio paese di origine. Con l'avvento del fascismo e la volontà del regime di assurgere a potenza imperiale attraverso un ambizioso disegno di penetrazione economica e finanziaria nel paese delle Piramidi, questo processo subirà una improvvisa accelerazione.

All'ombra della madrepatria. Il sistema degli affari dalla autonomia mercantile alla subordinazione agli interessi nazionali

Le tradizionali vocazioni mercantili della comunità italiana in Egitto, almeno fino alla svolta del 1882, si riflettono in modo speculare sulla qualità delle sue attività economiche. Dalla élite mercantile cosmopolita, nella quale idealmente si riconosce, la comunità italiana adotta i comportamenti più congrui, non passando per nessuna fase di consolidamento preliminare della struttura produttiva nazionale. Essa si specializza in una sola merce o prodotto o servizio; opera secondo una esclusiva logica del vantaggio di proprietà; si dedica preferibilmente al commercio di *staple products*, come il cotone, pur mostrando una grande flessibilità di scopo; fa valere la propria reputazione e le maggiori conoscenze tecniche, riserva una grande importanza alle connessioni familiari e al prestigio sociale. I rapporti di scambio con la madrepatria, di cui si segnalano attraverso le autorità consolari le carenze organizzative e gli intenti speculativi degli interlocutori in Italia, fino al punto di «scoraggiare gli italiani di qui a rinunciare con vivo rincrescimento a entrare in relazione con case nazionali», non sembrano costituire una camicia di forza né un impedimento a individuare i possibili vantaggi²⁹.

Allo stesso modo le capacità negli affari dei nostri connazionali trovano modo di farsi spazio all'interno di un mercato locale mono-

39-42, mentre per le questioni sollevate dal ruolo dell'emigrazione nel commercio internazionale rinvio a G. MORICOLA, *Emigrazione e commercio internazionale dell'Italia in età liberale*, in *Quello che i numeri non dicono. L'Italia nel commercio internazionale tra '800 e '900: istituzioni, tecniche, protagonisti*, a cura di G. Moricola, Roma 2014, pp. 91-116.

²⁹ Cfr. ASMAE-AE, b. 106, *Considerazioni generali sul commercio tra l'Italia e l'Egitto*, 1875; *Commercio italiano con l'Egitto. Considerazioni del Cav. Cesare Romano, regio console al Cairo*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», 24 (1888), p. 725.

polizzato, ancor prima che si affermi la sua egemonia politica, dai sovrachianti interessi della Gran Bretagna e caratterizzato dal primato di una produzione come quella del cotone esposta non soltanto alla estrema variabilità dei raccolti ma anche alle forti oscillazioni del prezzo a livello internazionale per la concorrenza, soprattutto dopo la fine della guerra civile in quel paese, del cotone americano³⁰. Nonostante i vincoli e le difficoltà di contesto, le informative provenienti dall'Egitto al Ministero degli Affari esteri, almeno fino alla metà degli anni '80, descrivono, pur nella parzialità dei dati, un trend positivo dell'interscambio tra i due paesi³¹ e, soprattutto, assegnano agli italiani lì residenti la capacità di sfruttare ogni possibilità offerta dal mercato nazionale. Non sorprende, perciò, come nel quadro di un sistema commerciale organizzato in modo speculare a quello inglese intorno allo scambio prevalente tra cotone grezzo e manufatti tessili, l'interesse per le produzioni della madrepatria, raccogliendo le sollecitazioni delle rappresentanze diplomatiche italiane in Egitto³², si sviluppi su una più ampia gamma merceologica (vini, liquori, oli, marmo, pietre, prodotti alimentari, legnami, mobili, prodotti chimici)³³. I flussi

³⁰ *Relazione sul commercio dei cotonei del sig. Giacomo Russi di Alessandria*, «Bollettino consolare», 16 (1875), p. 4. Per una storia di questo prodotto, dal versante statunitense, si veda S. BECKERT, *L'impero del cotone. Una storia globale*, Torino 2016.

³¹ Fino all'avvento di Lord Cromer, il valore delle nostre esportazioni in Egitto supera i 7 milioni di franchi, crescendo tra il 1879 ed il 1885 ad un tasso annuo del 15%. Il livello dell'interscambio, per quanto assai minore rispetto all'Inghilterra e a paesi come la Turchia, naturale partner dell'Egitto all'interno dell'impero ottomano, è tuttavia più rilevante rispetto ad altre nazioni europee (Austria, Germania) e con indici di sviluppo simili a quelli della Francia, nonostante la posizione di predominio finanziario che essa divide in Egitto con l'Inghilterra. Cfr. *Memoria sul commercio d'esportazione dell'Italia in Egitto e considerazioni sopra alcuni prodotti stranieri del sign. Adolfo Liebman*, «Bollettino consolare», 20 (1883), p. 957; *Notizie varie*, «Bollettino consolare», 22 (1885), p. 621. Per una ricostruzione più complessiva del commercio italo-egiziano nello stesso periodo, si veda S. QUERCIA, *Le relazioni commerciali italo-egiziane tra l'Unità d'Italia e la prima guerra mondiale*, «Storia economica», XII (2009), 3, pp. 393-428.

³² MAIC, *Cenni intorno al commercio dell'Egitto, del Mar Rosso, delle Indie, della Cina e del Giappone*, Firenze 1865, pp. 11-12, nel quale si indicavano come prodotti che potevano essere facilmente smerciati in Egitto «panni, seterie, armi, perle, porcellane, maioliche, chincaglierie, carta, antimonio, sapone, coralli, pelli, vino, olio, tavole e mobili».

³³ Dati analitici sul valore delle importazioni italiane, ancora ai primi del '900, in una congiuntura non certo espansiva per il commercio con il nostro paese, pur confermando la prevalenza della voce relativa ai prodotti tessili, pari al 46% del totale, contro per esempio oltre il 60% registrato per la stessa categoria merceologica dagli inglesi, mostrano una consistente incidenza di prodotti alimentari e bevande (28%)

commerciali sono gestiti da una ramificata rete di importatori italiani presenti soprattutto nell'*entrepôt* Alessandrino³⁴ che, oltre a monopolizzare la domanda di prodotti etnici da parte della propria comunità, ha un ruolo di primo piano, anche in virtù dei rapporti privilegiati con l'amministrazione egiziana, nella fornitura di beni a più alto valore aggiunto legati ai processi di modernizzazione in atto nel paese dei khedive.

La vivacità commerciale non di rado si traduce in percorsi di successo anche sul piano imprenditoriale. È, per esempio, il caso di Vincenzo Bertocchini il quale, proseguendo l'attività familiare fino ad allora tenuta a Livorno, impianterà ad Alessandria d'Egitto una moderna distilleria per rifornire le cooperative impegnate nella costruzione del Canale di Suez prima, e i mercati arabi dopo³⁵. Ma storie altrettanto importanti sono quelle del lombardo Giuseppe Parvis, abile intarsiatore che studiò l'arte araba e fabbricò mobili anche per il Khedive; di Carlo Grassi, che ottenne dal governo egiziano mille ettari in concessione per la coltivazione del tabacco; di Oreste Pinto che, dopo aver lavorato in una fabbrica di cotone, ne fondò una che in breve tempo divenne tra le più importanti del paese³⁶. Allo stesso modo si afferma la presenza italiana nel campo dell'edilizia: solo ad Alessandria di 37 imprese di costruzioni esistenti agli inizi del '900, 11 sono italiane, con una struttura che può attingere nella propria comunità, «come in una società di mutuo soccorso»³⁷, dall'architetto all'imbianchino, dal decoratore e dal falegname allo scalpellino, mentre appaltatori come Ernesto De Farro o Emanuele Dentamaro legano il proprio nome a grandi opere pubbliche, specializzandosi nell'uso del cemento armato³⁸.

La fotografia di una comunità particolarmente dinamica, in possesso di notevoli mezzi economici, grande influenza sociale e ricono-

e di semilavorati destinati soprattutto all'edilizia come marmi e legnami (20%). Cfr. *Bulletin mensuel du commerce extérieur de l'Egypte*, 8 (1904), pp. 18-19, in ASMAE-AE, b. 106.

³⁴ Ancora nel 1905, si contano in Egitto 400 case commerciali italiane. *Rapporto del conte Carlo Arrivabene Valenti Gonzaga, segretario di legazione al Cairo 1905*, in *Emigrazione e colonie, rapporti dei rr. Agenti diplomatici e consolari*, II, *Asia, Africa, Oceania*, Roma 1906, p. 198.

³⁵ La storia imprenditoriale dei Bertocchini in <http://www.aideinternational.it/>.

³⁶ A. CASTAGNOLI, E. SCARPELLINI, *Storia degli imprenditori italiani*, Torino 2003, p. 157.

³⁷ F. MOHAMED AWAD, *Italy in Alexandria: Influences on the Built Environment*, Alexandria 2008, p. 37.

³⁸ Cfr. C. BRUNELLI, *Emanuele Dentamaro: sue costruzioni in Egitto*, Cairo 1910.

sciute competenze professionali è destinata, se pure in modo graduale, a sbiadirsi con la perdita di autonomia del governo egiziano e il sopravvento politico della Gran Bretagna. Dalla metà degli anni '80 del XIX secolo, le opportunità di incrementare le fortune commerciali si contraggono in modo consistente. I valori del commercio con la madrepatria si mostrano particolarmente fluttuanti. I dati in nostro possesso, per fare qualche esempio, indicano per il 1888 un crollo del 35% delle esportazioni italiane rispetto all'anno precedente, nonostante che nello stesso periodo le importazioni totali in Egitto siano aumentate del 19%³⁹, mentre bisognerà aspettare il nuovo secolo perché la voce più importante dell'interscambio italo-egiziano, i manufatti tessili, possano tornare a crescere e recuperare le perdite degli ultimi anni del secolo precedente, grazie questa volta ad un più diretto protagonismo dei produttori in Italia⁴⁰. Come nel comparto tessile, anche in altri settori delle esportazioni italiane, con il nuovo secolo, si registra un maggiore attivismo sia pubblico che privato nel tentativo di ribaltare l'andamento più deprimente degli scambi. E il caso del vino e dei marmi, per i quali si cerca, per la verità senza apprezzabili risultati, di promuovere l'istituzione di consorzi tra i produttori nazionali al fine di contrastare la concorrenza della birra come bevanda più popolare e il rallentamento delle attività edilizie in Egitto⁴¹. Al di là di specifiche condizioni avverse del mercato, le interferenze dello stato e la mobilitazione degli addetti ai lavori in Italia sono quasi imposte dalla crisi di rappresentatività e di direzione che caratterizza la vita di istituzioni importanti come la Camera di Commercio alessandrina. Nel 1894, una lettera riservata inviata al console generale al Cairo ben descrive l'*impasse* della prima esperienza camerale all'estero:

Mi sono rivolto – riferisce lo scrivente – ad alcuni italiani nei quali ho maggiore fiducia ed ecco quanto sono in grado di comunicarle. Due, tre anni fa la nostra camera procedeva assai bene, ne facevano parte i negozianti più notabili della colonia. Ma in seguito il numero dei soci andò scemando, si pensò allora ad un rimedio e si adottò di diminuire la quota di iscrizione annua. Questo a quanto pare fu causa di tutto il male, perché entrarono come soci individui di scadente

³⁹ *Commercio italiano con l'Egitto nel mese di febbraio 1888*, «Bollettino del Ministero degli Affari esteri», 24 (1888), p. 753.

⁴⁰ ASMAE-AE, b. 98, *Bollettino mensile della Camera di Commercio in Alessandria d'Egitto*, nel quale si sottolinea come il consistente incremento delle esportazioni di prodotti tessili sia da attribuire alla accresciuta presenza tra i membri della Camera di Commercio di produttori del settore residenti in Italia.

⁴¹ ASMAE-AE, b. 106, *Nota del Ministero di Agricoltura industria e commercio*, prot. N. 33008.

reputazione e costoro riuscirono ad avere la maggioranza. Fu licenziato il segretario e si nominò un certo sig. Leoncavallo, giovine di talento, ma napoletano, malfattore, intrigante e gli inconvenienti non tardarono a verificarsi. La Società Cirio spedì delle merci ad Alessandria per la somma di dodicimila franchi ad un tale Macchia dalla Banda Nera, il quale naturalmente non pagò neanche un centesimo. Da ciò avvenne che i membri del consiglio non volendo avere nessuna responsabilità per gli atti che si commettevano, talvolta a loro insaputa, si sono dimessi⁴².

Non sfugge la scarsa attendibilità della fonte, con i pregiudizi verso i napoletani in essa contenuti e l'ingenua inesattezza di scambiare per un individuo una organizzazione malavitosa molto attiva in Egitto. Tuttavia, la testimonianza denuncia il clima torbido delle relazioni all'interno della *business community* italiana. Si è solo all'inizio di una *escalation* incontrollabile di scontri istituzionali che, con la fine del primo conflitto mondiale, si acuisce con la nascita di un'altra Camera di Commercio al Cairo e un interminabile braccio di ferro tra il Presidente della Camera di Alessandria, Riccardo Interdonato, le autorità consolari e lo stato italiano, per questioni che non attengono ad affari di tipo commerciale ma fanno piuttosto riferimento ad un *risiko* assai più complesso per il controllo di un sempre più affollato mercato finanziario locale⁴³.

Senza approfondire oltre la natura e le motivazioni dei conflitti che coinvolgono la *governance* di istituti nati per la tutela degli interessi economici e mercantili della colonia italiana, con l'inizio del XX secolo e con la dissoluzione dell'Impero Ottomano dopo la fine della prima guerra mondiale, sull'Egitto si appuntano interessi geo-economici e geopolitici assai più grandi di quelli che fino ad allora avevano guidato l'azione degli italiani nel paese. La torsione di tipo nazionalista di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente, attribuendola innanzitutto al progressivo indebolimento sociale della nostra comunità, non sarebbe comprensibile al di fuori delle strategie espansionistiche attuate, con il consenso del governo italiano, da alcuni dei principali protagonisti del sistema bancario nazionale.

⁴² ASMAE-AE, b. 60, *Riservata, Alessandria 14 luglio 1894*.

⁴³ Riccardo Interdonato, già direttore dell'agenzia alessandrina del Banco di Roma, esonerato dall'incarico, punta sul controllo dell'organismo camerale per stabilire rapporti con gli ambienti finanziari e politici in Italia e con i circoli nazionalisti egiziani nel tentativo di raccogliere i capitali necessari per fondare una banca concorrente all'istituto capitolino. Questi rapporti trasversali mettono in allarme le autorità consolari italiane, e non mancano di suscitare apprensione da parte degli inglesi, per i possibili sviluppi politici della vicenda. Cfr. PETRICIOLI, *Oltre il mito*, pp. 115-123.

Prima che i terribili anni '20 diventino il convulso scenario dei tentativi di penetrazione economica e finanziaria dell'Italia nell'Africa settentrionale, infatti, l'Egitto viene scelto dal Banco di Roma, nel 1905, come area strategica per le importazioni italiane di cotone anche attraverso il finanziamento diretto della produzione della materia prima. Inoltre il commercio estero del paese africano e le sue strette relazioni con l'Inghilterra ne fanno un luogo ideale per raccogliere disponibilità di mezzi di pagamento internazionali in sterline. Da quel momento la «questione d'Oriente» finisce per identificarsi con il problema della presenza finanziaria italiana in quell'area, mentre il nascente regime fascista fornisce la copertura ideologica a tali progetti, favorendo la competizione tra gli stessi istituti di credito nazionale. Gli esiti di questo processo, attraverso la mobilitazione di capitali italo-egiziani e la creazione di cordate azionarie tra loro contrapposte, sono l'istituzione del Banco Italo-Egiziano (ITALEGI) controllato dal Banco di Roma e la Banca Commerciale d'Egitto (COMITEGIT) promossa dalla COMIT, entrambi con corposi interessi, oltre che nella produzione del cotone, nelle forniture industriali, nel turismo, nell'industria estrattiva e nell'edilizia⁴⁴.

L'ingresso dei grandi gruppi bancari nazionali nel mercato locale fa da spartiacque rispetto agli interessi prevalenti nella comunità italiana. La sponda bancaria, di fatto, riorienta le attività degli italiani in Egitto e le seleziona sulla base delle nuove strategie di investimento promosse dal capitale finanziario. E un processo irreversibile che, dopo la fine del conflitto, si arricchisce della presenza di grandi gruppi industriali nazionali, facilitati nel loro insediamento in Egitto dalla disponibilità di capitali in loco e, poi, dalla politica industrialista del governo wafdisto che apre le porte alle grandi imprese straniere a partire dalla seconda metà degli anni '20.

L'ingresso della FIAT nel mercato egiziano, da questo punto di vista, contiene i tratti più significativi dell'evoluzione della presenza economica italiana nel paese, ma esprime altrettanto bene la natura ausiliaria della nostra comunità rispetto ai disegni dei gruppi industriali nazionali. Il colosso dell'industria automobilistica nazionale, accogliendo le sollecitazioni del personale diplomatico al Cairo⁴⁵, si affaccia sulle rive del Nilo già all'indomani del conflitto mondiale, optando

⁴⁴ R. DE QUIRICO, *Le banche italiane all'estero*, Firenze 2000, pp. 99-103.

⁴⁵ ASMAE-AE, b.101, fasc. 4, Commercio Egitto, 1919-'23, *Il Commercio d'esportazione italiano in Egitto nel 1919 ed alcuni confronti*, da R. Delegato Commerciale ad Alessandria Commendator Lisardi, 1920.

per una strategia di esternalizzazione della rete distributiva attraverso concessionarie gestite da italiani. È una soluzione transitoria che, nel 1928, si trasforma nella costituzione della FIAT Oriente con un capitale sociale di 100.000 lire egiziane, posseduto per il 51% dalla S.A. FIAT di Torino, e per il restante 49% dal commendatore Vittorio Giannotti di Alessandria di Egitto, già agente commerciale del gruppo⁴⁶. Ma già l'anno successivo si provvede a rilevare il pacchetto azionario del socio privato per risanare le perdite di bilancio della filiale, non tempestivamente certificate «perché vi erano evidenti interessi personali a non rivelare tutta la verità»⁴⁷.

La decisione della azienda automobilistica di agire in proprio sul mercato egiziano è seguita da altri importanti gruppi industriali italiani che dal 1912 al 1920 danno vita a società affiliate nei settori dei fosfati, della meccanica e della chimica⁴⁸. Soltanto le grandi imprese edilizie italiane già operanti in Egitto (Almagià, Carteggia, De Farro) mostrano di tenere il passo dei grandi gruppi nazionali, pur stabilendo rapporti sempre più stretti con esponenti di punta del settore idroelettrico italiano (Società Edison di Eletticità di Giacinto Motta, Società Adriana Elettrica del Conte Giuseppe Volpi), interessati a partecipare all'immenso progetto del bacino idrico di Assuan⁴⁹.

È fin troppo evidente che la filiera e la gestione degli affari, dopo la guerra, si è spostata sempre più sulla sponda italiana del Mediterraneo, obbligando la *business community* in Egitto ad adeguarsi, anche nel campo delle più consuete attività mercantili, alle pressioni di un mondo economico nazionale che guarda con sempre maggiore attenzione ai paesi dell'Africa del Nord. Ne è la prova la specializzazione settoriale delle rappresentanze commerciali e la loro ramificazione nei principali centri urbani egiziani, a servizio di rinomate case nazionali⁵⁰.

⁴⁶ ARCHIVIO STORICO FIAT, Archivio Capogruppo, *Egitto, Bilanci 1928-1935*, Corda 306/1, *Bilancio FIAT Oriente al 31/12/1928*, FIAT Direzione Commerciale, Torino, 11 febbraio 1929.

⁴⁷ Ivi, *Bilancio FIAT Oriente al 31/12/1930*, FIAT Direzione Commerciale, Torino, 11 maggio 1931.

⁴⁸ Nel 1912 è fondata la Società egiziana per l'estrazione e il commercio da parte della Società Romana Fosfati, della quale il Banco di Roma è azionista di maggioranza. Sempre con capitali italiani all'indomani della guerra nascono la Société des Industries Égyptiennes, che si occupa di cantieri navali e officine meccaniche, e la Société Égyptienne du Caoutchouc, filiale della Pirelli di Milano. ASMAE-AE, b. 176, *Rapporto della Camera di Commercio di Alessandria*, 26.6.1920.

⁴⁹ PETRICIOLI, *Oltre il mito*, pp. 183-197.

⁵⁰ Si vedano, tra le altre, la ditta G. Lazzerini in rappresentanza della Società Anonima marmi Apuani; la ditta Borsà, fondata nel 1892 e che ora diventa la concessio-

Così organizzati, gli interessi italiani in Egitto ottengono risultati lusinghieri che non sfuggono alle potenze straniere che da più lungo tempo hanno consolidato la loro presenza economica e finanziaria in Egitto. Da un lato i francesi osservano, non senza preoccupazione, i successi italiani nel settore delle importazioni di tessuti che, a metà degli anni '20, sono in grado di insediare da vicino il primato inglese, mentre nel campo automobilistico la FIAT con i suoi autoveicoli detiene una quota di mercato del 20%, dietro agli Stati Uniti (56%) ma davanti alla Francia (13%)⁵¹. Dal canto loro, le autorità inglesi sottolineano la crescita esponenziale dei nostri IDE, che con circa 10 milioni in lire egiziane, pongono l'Italia saldamente al terzo posto tra gli investitori stranieri dietro soltanto alla Francia e all'Inghilterra⁵².

Il crescente coinvolgimento economico italiano nella terra dei faraoni si avvale, ora, del convinto sostegno dello stato italiano, disposto ad attivare tutti i canali diplomatici per assecondare le istanze degli operatori economici. Il nascente regime fascista, con convinzione ed evidenti tornaconti sul piano politico, costruisce con la comunità italiana in Egitto e con l'imprenditoria nazionale una efficace triangolazione dentro la quale, strutturando i flussi di informazioni da un paese all'altro e canalizzando le opportunità di affari verso l'industria italiana, dà spessore e continuità al processo di penetrazione economica nel più importante e dinamico paese dell'Africa del Nord. Le relazioni che si stabiliscono tra la sfera politica e quella economica, in realtà, lasciano sullo sfondo la colonia italiana, assegnandole soltanto il ruolo, come riconosce una normalizzata Camera di Commercio di Alessandria nel 1922, «di rappresentare gli interessi economici italiani nella propria circoscrizione, e di assicurarne e promuoverne lo sviluppo, in armonia con quelli generali della nazione»⁵³. In realtà, con l'avvento del fascismo il controllo sulle comunità all'estero in funzione degli interessi della madrepatria, legato fino a quel momento all'iniziativa individuale e scarsamente perseguito dal governo nazionale,

naria esclusiva di importanti distillerie italiane (Bisleri, Branca, Cinzano, Campari); la società dei fratelli Gila, che cura gli interessi nella meccanica della Marelli e della Franco Tosi, o la Scoccimarro, che rappresentava l'Ansaldo. Ivi, p. 132.

⁵¹ D. GERARD-PLAMANS, *La présence française en Égypte entre 1914 et 1936. De l'impérialisme à l'influence et de l'influence à la coopération*, Darnétal 2005, p. 518.

⁵² PUBLIC RECORD OFFICE, *Foreign Office*, 371, vol. 19097. Il quadro degli IDE italiani tra anni '20 e '30 anche in PETRICIOLI, *Oltre il mito*, pp. 143-144.

⁵³ ASMAE-AE, b. 1000, fasc. 2651, *Estratto del Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Camera Italiana di Commercio ed Industria in Alessandria d'Egitto del 31 luglio 1922*.

è inquadrato e trasformato in concreti tentativi di penetrazione culturale ed economica⁵⁴.

Tali assetti sono destinati a durare fino a che il fascismo non trascinerà il paese in guerra, assestando in questo impeto un colpo definitivo alla comunità italiana in Egitto, prima con le leggi razziali che portano alla separazione della rilevante componente economica e sociale ebrea dal resto della colonia e, poi, con la sconfitta in terra africana, con l'internamento degli italiani (in Egitto, 8 mila tra i 15 ed i 65 anni) e la confisca dei loro beni. La traiettoria, per lungo tempo gloriosa, della comunità italiana in Egitto a questo punto giunge a conclusione, ma il suo tramonto non comporta affatto la fine dei rapporti economici tra i due paesi, a dimostrazione che le relazioni economiche costruite tra '800 e '900, a differenza di quanto avviene in altre realtà toccate dall'emigrazione italiana, hanno seguito strade presidiate in modo più possente da fattori geopolitici ed economici.

Conclusioni

Se vogliamo comprendere il presente e individuare possibili scenari futuri, la storia conta. L'Italia è oggi il secondo partner commerciale europeo dell'Egitto dopo la Germania, con un interscambio che vale complessivamente 5 miliardi di euro l'anno. Gli investimenti pubblici del governo egiziano per la modernizzazione del paese interessano oltre 100 importanti *players* italiani (ENI, Ansaldo, Edison, Banca Intesa San Paolo, Italcementi, Pirelli, Alpitour, Valtour, etc.)⁵⁵. Se non per intensità, sicuramente per qualità e quantità dei protagonisti dello scambio si ripropone un rapporto privilegiato tra lo stato italiano e l'Egitto che abbiamo visto prendere il sopravvento nei primi decenni del '900 e consolidarsi in epoca fascista, contestualmente al progressivo svilimento quantitativo e qualitativo della comunità italiana in

⁵⁴ La creazione dei «Fasci all'Estero», promossi da Mussolini nel Convegno di Milano del 1922, svolse il compito essenziale di organizzare le diverse comunità italiane e di inserirle in programmi di sviluppo e di tutela degli interessi nazionali. La direzione centralizzata dei Fasci, istituiti in tutti i centri abitati da italiani, permise il coordinamento delle attività svolte, la coesione delle comunità sparse in tutto l'Egitto, nonché la promozione del regime fascista anche al di fuori della colonia. Sulla fascistizzazione della colonia in Egitto si veda M. PETRICIOLI, *La comunità italiana in Egitto*, «Polo Sud», 3 (2013), pp. 45-49.

⁵⁵ A. MERINGOLO, *Italia-Egitto, una partnership a metà*, «Affari Internazionali», 16 giugno 2010, www.affarinternazionali.it.

quel paese. La mediazione culturale ed economica degli Italiani stabilitisi nel paese dei faraoni ha ceduto completamente il passo allo sviluppo di relazioni binarie tra i due paesi, nel quadro di una accresciuta divergenza tra il Nord ed il Sud del Mediterraneo e una sempre più pericolosa frattura, ideologica e religiosa, tra le due sponde di questo mare. A differenza di quanto è avvenuto in altre realtà mete di emigrazione nelle quali l'elemento italiano, rompendo un prolungato isolamento, ha saputo rappresentare un valido, anche se non unico, ponte informativo per il successo del *made in Italy* sul mercato internazionale⁵⁶, in Egitto assistiamo ad un processo inverso con una comunità inizialmente forte e autonoma che, invece, nei primi decenni del '900, si ritrae, perde posizioni economiche e sociali e per questa via riscopre tratti identitari nazionali e affida allo Stato di provenienza la rappresentanza dei propri interessi.

Il destino meschino della nostra comunità in Egitto si realizza nell'ambito di una più complessiva ridefinizione politica ed economica dell'area mediterranea nel contesto internazionale. Il venir meno, come ha spiegato in un bel libro il geografo Italo Talia, del «respiro lungo» del *mare nostrum*⁵⁷, di quell'essere cioè teatro di un incessante rimescolamento degli elementi mobili dei suoi popoli da cui aveva preso avvio e si era avvantaggiata, fino a plasmarne una identità attiva e cosmopolita, anche la prestigiosa colonia degli italiani all'ombra delle Piramidi, ha prodotto una continua relazione circolare tra interessi politici ed economici, riferibili inizialmente ad una matrice imperialista e neocoloniale ma, successivamente, inquadrabili nel dominio molto più sottile del sottosviluppo dei paesi della riva sud del Mediterraneo. Una deriva nella quale si rilancia un diverso interventismo degli stati più ricchi del nord che, ognuno per proprio conto, si dedica a stringere proficui accordi di partenariato economico, finendo per legittimare l'autoritarismo politico delle entità statali che tumultuosamente si sperimentano a quelle latitudini.

L'Italia è della partita, giovandosi dapprima della velleitaria rincorsa imperialista del regime fascista e, con l'avvento della Repubblica, usando la copertura di una sorta di terzomondismo di facciata nei confronti dei paesi della sponda sud del Mediterraneo per accreditarsi come un partner economico affidabile. In continuità da un periodo all'altro ha potuto costruire sempre più stringenti rapporti bilaterali con quei paesi

⁵⁶ Cfr. MORICOLA, *Emigrazione e commercio internazionale*, pp. 112-116.

⁵⁷ Cfr. I. TALIA, *Il «respiro lungo» del Mediterraneo tra geopolitica e geoconomia*, Napoli 2009.

nei quali la sua presenza datava da più tempo. L'Egitto è tra questi. Così, mentre si disperde in una dimensione di semplice testimonianza l'idea di una comunità vittoriosa in grado per lungo tempo di dialogare positivamente con il contesto che l'aveva ospitata e apprezzata, si afferma una visione statalista dei rapporti tra i due paesi, foriera di tangibili tornaconti economici ma anche responsabile di ulteriori frammentazioni e divisioni. Finalità che si mostrano in netto contrasto con i proclami delle politiche comunitarie nell'area euro-mediterranea, lanciati a partire dalla prima metà degli anni '90 del secolo scorso e volti ad auspicare una effettiva integrazione economica, una cooperazione multilaterale, come strumento per favorire la diffusione della democrazia in quei paesi⁵⁸. Nell'inconciliabilità di tali posizioni, il Mediterraneo, da spazio aperto e fluido descritto magistralmente da Braudel, finisce per trasformarsi in un gorgo turbolento, insidioso e inadatto a traghettare in buone pratiche le lodevoli intenzioni del consesso europeo. Un esito disastroso, e per molti versi atteso, al quale i recenti avvenimenti innescati dal barbaro assassinio del giovane Giulio Regeni al Cairo hanno soltanto fornito l'ultimo doloroso sigillo.

GIUSEPPE MORICOLA
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

⁵⁸ Cfr. D. ZOLO, *La questione mediterranea*, in *L'alternativa mediterranea*, a cura di F. Cassano e D. Zolo, Milano 2007, p. 35.